

Un territorio per i diritti dei bambini

Incontri di formazione per operatori sociali e
docenti e dirigenti di istituti scolastici della
provincia di Padova



Padova, Liceo Curiel, 12 e 27 febbraio, 18 marzo 2004

promosso e realizzato da



Ufficio del Pubblico Tutore dei
Minori



UNIVERSITÀ DI PADOVA,
Centro interdipartimentale di
ricerca e servizi sui diritti
della persona e dei popoli



MIUR – DIREZIONE
REGIONALE DEL VENETO
CSA di Padova –
Ufficio Interventi educativi



Sommario

Presentazione	5
Introduzione	7
Programma.....	14
Relazioni dei gruppi di lavoro.....	17
Gruppo A: La prospettiva “Scuola – Servizi”	17
Gruppo B: La prospettiva servizi (socio-sanitari e scolastici) e famiglia.....	22
Gruppo C: La prospettiva adulti (famiglia–scuola– servizi) e bambini-adolescenti.....	26
Conclusioni e impegni	32
Appendice	37
Elenco dei partecipanti.....	37
Il questionario d’entrata	40
Progettualità del Pubblico Tutore dei minori per il prossimo anno	44

PRESENTAZIONE

In questa brochure sono raccolte alcune elaborazioni prodotte in occasione dell'iniziativa di formazione "Un territorio per i diritti dei bambini" promossa dal Pubblico Tutore dei minori del Veneto in collaborazione con l'Università di Padova – Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, e con il contributo del Centro servizi amministrativi di Padova dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto.

L'iniziativa si è articolata in due giornate di lavoro (precedute da un incontro con il Tutore Pubblico dei minori rivolto specificamente agli operatori scolastici. Dopo un'introduzione tematica, condotta con l'apporto di alcuni esperti portatori di significative esperienze nel campo delle politiche integrate scuola-territorio per il soddisfacimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti (si è trattato di Paola Sartori e di Giovanni Piazza), i partecipanti hanno proseguito la discussione in gruppi ristretti, il cui compito era quello di identificare problemi e risorse del territorio. Il presente fascicolo raccoglie le riflessioni propositive emerse dai lavori di gruppo che hanno impegnato i partecipanti nelle giornate del 24 febbraio e 28 marzo.

Alle giornate hanno partecipato complessivamente 70 persone, in gran parte insegnanti e dirigenti scolastici, ma con una significativa presenza di operatori sociali di ciascuna delle quattro Ussl presenti nella provincia. Una delle finalità dell'iniziativa era in effetti quella di promuovere l'interazione e il dialogo costruttivo tra componenti essenziali dell'infrastruttura sociale di garanzia e promozione dei diritti dell'infanzia come sono insegnanti e operatori del sociale. In tale direzione, oltre che per la qualità delle elaborazioni documentata in questo fascicolo, l'esperienza ha avuto un esito positivo e sarà infatti ripresa nella prossima programmazione del Pubblico Tutore dei minori ed estesa ad altre province del Veneto.

Mestre – Padova, 26 Aprile 2004

INTRODUZIONE

Nel corso del 2003, il Pubblico Tutore dei minori del Veneto, nell'ambito del progetto "A scuola con i diritti umani" svolto in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, ha incontrato realtà scolastiche di tutte le province della regione e avviato un dialogo con insegnanti e dirigenti scolastici in merito al ruolo della scuola per promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti.

Tale esperienza ha evidenziato una serie di problematiche riguardanti i diritti dei bambini e degli adolescenti che la scuola deve affrontare, ma che necessariamente implicano il dialogo e la collaborazione con i servizi sociosanitari, le istituzioni locali, le famiglie, le associazioni, le parrocchie, il volontariato, ecc.

Molte volte la collaborazione funziona e produce risposte adeguate: in questi casi tutto sembra procedere in modo "naturale". Il bambino con disagio è curato dalla famiglia, aiutato da un tessuto di relazioni sociali e amicali, seguito dai servizi, sostenuto dagli insegnanti. Tutti i vari attori del processo di protezione e promozione dei suoi diritti svolgono armonicamente i loro compiti. La "rete" degli attori sociali è praticamente invisibile.

La percezione della "rete" si produce quando quest'ultima, nel suo complesso, è di fatto disfunzionale. In questi casi, evocare il potere taumaturgico del "lavorare in rete" serve a poco, anzi: può ridursi ad un facile alibi, da parte dei vari "nodi", per scaricare sugli altri o sul "sistema" le proprie carenze.

Operare in rete, nei fatti e non soltanto in teoria, è dunque essenziale. Solo in questa dimensione, infatti, i diversi soggetti (scuola, servizi, associazioni, volontariato ecc.) possono perseguire le proprie vocazioni (di cura, di assistenza, educative, culturali) senza dover improvvisare competenze che non sono le proprie.

Gli incontri promossi dal pubblico tutore dei minori del Veneto e dall'Università di Padova – con il fattivo e convinto contributo del Centro servizi amministrativi di Padova dell'Ufficio scolastico regionale del Veneto – si sono posti l'obiettivo di avviare una riflessione comune tra insegnanti e operatori sociali intorno ad alcuni temi delicati dei rapporti tra i due sistemi, secondo un approccio ispirato ai diritti dei bambini.

Ognuno dei tre incontri realizzati (un pomeriggio riservato agli operatori scolastici e due giornate rivolte a insegnanti e dirigenti scolastici della provincia di Padova e operatori sociali delle USSL operanti nel territorio provinciale) è stato pensato come un laboratorio in cui, con il supporto di un testimone esterno, si è cercato di focalizzare alcune idee-chiave e proposte operative (da concretizzare nelle dovute forme all'interno dei Piani di offerta formativa delle scuole oppure nell'ambito delle politiche sociali degli enti locali) riguardanti l'argomento affrontato. Quest'ultimo ha tratto spunto da un diritto o un gruppo di diritti dei bambini e adolescenti.

L'ispirazione di fondo dell'iniziativa è quella di favorire lo sviluppo nella comunità locale della cultura dei diritti dell'infanzia come complesso di valori, atteggiamenti, istituzioni idonei a promuovere lo “star bene” di tutte le generazioni, adulti compresi. Alcune modalità di lavoro con i bambini, infatti (si pensi all'oralità ed alla narrazione, così come al gioco, la creatività, l'immaginazione) costituiscono punti di forza anche nell'educazione degli adulti (autobiografie, scrittura, tradizione...). Anche per il mondo adulto, insomma, immaginazione e gioco rappresentano linguaggi veri e seri (non si dice forse “giocarsi la vita - il lavoro - gli affetti”, per segnalare un momento importante e cruciale della propria esistenza?) dal forte valore “formativo”.

In questo percorso, insegnanti e operatori sociali interagiscono “alla pari”, senza dimenticare le proprie competenze e ruoli professionali, ma con una disponibilità a metterle in discussione.

Nel promuovere questa iniziativa, il Pubblico Tutore dei minori del Veneto dà diretta attuazione ad una delle funzioni specifiche che gli sono attribuite dalla legge regionale 42/1988, istitutiva dell'Ufficio: quella di promozione della cultura dei diritti dell'infanzia e

dell'adolescenza. Questa funzione è stata intesa in questi primi tre anni di attivazione dell'Ufficio, come impegno a promuovere specifici percorsi di approfondimento sui diritti dei minori d'età rivolti a quei professionisti (insegnanti, operatori sociali e psico-pedagogici, ma anche allenatori sportivi, giornalisti, operatori sanitari, responsabili delle politiche sociali ecc.) che operano in contatto con bambini e adolescenti esercitando una esplicita o implicita funzione formativa. Compito del Pubblico Tutore in questi casi è quello di richiamare tali professionisti alla centralità dei diritti dell'infanzia, una centralità che rischia di disperdersi nelle difficoltà organizzative e funzionali dei vari servizi, se non nella consapevolezza professionale degli stessi operatori.

L'esperienza realizzata in provincia di Padova ha inoltre consentito di attivare un secondo aspetto del mandato istituzionale del Pubblico Tutore dei minori, quello che si riferisce alla vigilanza-segnalazione delle disfunzioni che colpiscono il sistema di protezione e promozione dei diritti dei bambini. E' evidente infatti che la scuola rappresenta un contesto privilegiato in cui sperimentare buone prassi di intervento preventivo sul disagio sociale, familiare, psicologico di un minore, purché siano tempestivamente attivate le risorse del territorio e tra le varie figure coinvolte si instaurino rapporti di collaborazione, di fiducia o almeno di reciproca informazione circa le rispettive sfere di competenza. L'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori intende mettersi a disposizione delle scuole come dei servizi sociali del territorio per offrire un contributo al nascere e al consolidarsi di tali buone prassi sia attraverso processi formativi come quello qui descritto, sia operando come autorità di "vigilanza" o meglio di "garanzia" in merito a specifiche situazioni.

In conclusione, la ricaduta che si ci aspetta da questa breve esperienza è che possa nascere, sotto gli auspici del Pubblico Tutore dei minori del Veneto, uno spazio permanente di elaborazione culturale e di confronto interistituzionale che accolga idee, racconti e prassi per la promozione dei diritti dell'infanzia e il monitoraggio dell'effettiva rispondenza delle politiche socio-educative alle aspettative e ai bisogni dei bambini e dei ragazzi. Le scuole e gli altri enti rappresentati in questo "forum" dovrebbero insomma essere aiutati e stimolati a osservare e interpretare

la realtà della condizione minorile e ad intervenire tempestivamente dove i diritti dei bambini sono a rischio di occultamento, con uno spunto, una traccia che si inserisca nelle iniziative più ampie ed organizzate del territorio. Tra queste, potranno essere ricompresi anche i progetti e le funzioni istituzionali del Pubblico Tutore dei minori.

Lucio Strumendo, Pubblico Tutore dei minori del Veneto

Nel ribadire il convinto sostegno all'iniziativa qui documentata da parte della Dirigente del CSA-MIUR di Padova, Dott.ssa Francesca Sabella e nel ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e contribuito alle giornate del corso "Un territorio per i diritti dei bambini", sia concesso di manifestare il particolare compiacimento dell'intero ufficio interventi educativi del CSA di Padova per la realizzazione di questa iniziativa che vede impegnati, in una importante collaborazione sinergica di carattere interistituzionale la Regione del Veneto, l'Università degli studi di Padova, il nostro Ministero e gli operatori nei settori sociali dei servizi.

Tanto più rilevante, questa iniziativa, non solo per il suo carattere oggettivamente innovativo, ma per la specificità dei temi che ha inteso affrontare e che costituiscono, per così dire, un nervo scoperto e altamente problematico nel complesso del nostro sistema scolastico. Si tratta infatti di questioni, quelle legate ai diritti del minore nell'ambito del servizio dell'istruzione, di estrema complessità giuridica, prima ancora che operativa, perché ineriscono a difficili problematiche di rango costituzionale oggetto di inesausto dibattito dottrinale.

In primo luogo, siffatte questioni vanno considerate con riferimento al fondamentale principio della libertà di insegnamento di cui all'art. 33, comma 1, Cost. Così come la funzione giurisdizionale è necessariamente pubblica, in quanto non dipendente dagli interessi dei privati e non mercanteggiabile e necessita, pertanto, di titolari indipendenti, altrettanto, la funzione docente nell'istruzione pubblica, estraniandosi dalla dimensione dei rapporti intersoggettivi privati e dalle

logiche mercantili (ovvero dalla sfera delle libertà economiche), esige titolari indipendenti e liberi. Di qui la stretta corrispondenza giuridica, ma anche sostanziale, tra *istruzione pubblica e libertà di insegnamento*.

Anche se il tema della libertà di insegnamento si è sempre palesato, in dottrina, altamente problematico, fin nei suoi tentativi definitivi, è venuta ad emersione la pacifica convinzione che la posizione costituzionale della “libertà di insegnamento” fosse posta anche garanzia dell’effettività dell’art. 3 Cost. e della libertà del cittadino studente in relazione all’istruzione pubblica, perché ogni cittadino deve poter accedere alle scuole della Repubblica e frequentarle “senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e di condizioni sociali e personali”.

Ed è proprio perché il valore costituzionale della libertà di insegnamento non può essere deformato o condizionato in ragione né delle aspettative degli studenti né, tanto meno, delle aspettative dei genitori, che esso può essere tutelato e garantito solo in un sistema scolastico che non sia impostato sulla continua ricerca del “consenso” studentesco o genitoriale.

La libertà di insegnamento, affermata anche in nome del progresso scientifico e culturale, ed in tal senso, eventualmente valutabile alla luce del dettato di cui all’art. 4 Cost., ovvero del dovere, per ogni cittadino, di svolgere “una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”, è, infatti, interesse primario e diretto dell’intero corpo sociale e del complessivo sistema delle istituzioni pubbliche, posizionandosi, conseguentemente, prima dell’interesse degli insegnanti, dei genitori, degli studenti e dovendo pertanto essere protetta e garantita dall’Amministrazione scolastica che ad essa, *in primis* sotto il profilo costituzionale, deve ispirare la sua azione.

Gli utenti del servizio scolastico pubblico si qualificano per una fisionomia giuridica del tutto diversa dagli utenti, ad esempio, del servizio postale, ferroviario, ma anche dagli stessi utenti del servizio sanitario od assistenziale. “Lo studente (e anche il genitore, nella veste di tutore) è destinatario della prestazione, ma al tempo stesso è soggetto sottoposto a controllo ad opera dell’amministrazione”³. In questo

quadro, il servizio scolastico e le istituzioni scolastiche autonome (costituzionalizzate dalla L. Cost. n. 3/2001 di revisione del Titolo V della Costituzione) non sono creati e voluti dalla Costituzione come strumenti “per perseguire un interesse coincidente con quello portato dai suoi utenti, altrimenti dette loro situazioni di doverosità non avrebbero senso. E infatti l’utente può essere interessato non a conseguire un certo livello di apprendimento, ma a conseguire un titolo di studio, ecc.” (Cfr. Umberto Pototoshnig, *Insegnamento (libertà di)*, in Enciclopedia del diritto, Giuffrè, Milano, 1971, vol. XXI).

Di qui l’irriducibile distanza concettuale, prima ancora che giuridica, tra “diritto allo studio” e “diritto al successo scolastico” che dovrebbe essere declinato, per poter rientrare nello schema ordinamentale, appena ora delineato, come “diritto all’*eventuale* successo scolastico”.

E’ in questo quadro costituzionale che dovrebbe, dunque, incardinarsi la regolazione giuridica dei rapporti agiti in quel binomio relazionale, docente-discente, che qualifica l’essenza stessa di ogni istituzione ed organizzazione scolastica e di ogni esperienza didattica.

I docenti, infatti, nel disegno costituzionale previsto per l’istruzione pubblica non sono “profeti autoreferenziali in cerca di proseliti, né asettici fornitori di pillole culturali. Neppure è loro compito sostituirsi ai genitori o diventare consiglieri spirituali degli studenti, pur se l’efficacia dell’azione formativa dipende molto dal rapporto di fiducia che sanno costruire con loro” (ancora Pototoshnig, citato sopra).

D’altra parte però, questo posizionamento giuridico, costituzionalmente fondato, del corpo docente, proprio perché interagente con soggetti portatori di particolari diritti, quali i minori, ha da essere considerato nel più ampio quadro ordinamentale derivante dalla complessa legislazione minorile.

Ed è in questa ottica che si inserisce appieno l’iniziativa di formazione che qui viene presentata, non a caso promossa dal Tutore Pubblico dei minori della Regione del Veneto, in collaborazione con docenti esperti del nostro Ateneo, a partire peraltro da una consapevolezza della nostra amministrazione; quella riguardante l’improrogabile necessità di sanare una sorta di *deficit* informativo, tecnico, scientifico, non solo giuridico,

ma anche socio-psico-pedagogico in materia di promozione e tutela dei diritti dei minori a scuola; un deficit che ha reso sempre perigliosa la ricognizione del “territorio dei diritti dei bambini”.

E’ proprio questo territorio, del resto, che vorremmo, insieme, esplorare; o meglio, forse addirittura costruire, forse perché lo sentiamo come comune, condiviso, perché, in fondo, lo percepiamo come territorio anche dei diritti degli insegnanti, e quindi come esperienza di incontro, magari problematico, che consente l’effettività del valore costituzionale della libertà di insegnamento, ma anche l’implementazione di quei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali (ed il diritto all’istruzione è un diritto *sine dubio* sociale) di cui all’art. 117, comma 2, lettera m) della Costituzione sui quali, peraltro, come noto, la Corte costituzionale si è già più volte espressa con sentenze n. 282/2002, n. 88/2003 e n. 307/2003, ad esempio.

Quello della promozione e della tutela del diritto sociale all’istruzione nella concreta e quotidiana esperienza del servizio scolastico, si palesa come uno dei terreni di più fertile collaborazione interistituzionale tra amministrazioni, non solo dello Stato, ovviamente, e Pubblico Tutore dei minori. Certo è questione complessa, anche perché ancora intrisa di prospettive solo progettuali e non meglio definite e comunque non ancora consolidate, *de iure condito*, in compiuti assetti normativi.

Proprio per questo, però appare opportuno attrezzarsi per tale sforzo, con il prezioso conforto di competenze specifiche e di professionalità operanti nei diversi settori che intervengono nel mondo dell’infanzia e dell’adolescenza, nella speranza che una siffatta comune intrapresa possa contribuire alla promozione sempre più esigente e puntuale dei valori irrinunciabili della nostra Costituzione democratica.

Stefano Piazza, Ufficio interventi educativi, CSA Padova

Programma

Giovedì 12 febbraio 2004 – giornata riservata agli operatori scolastici

14:30 – 15:30: Presentazione del percorso formativo – Paolo De Stefani

15:50 – 16:30: ***Il Pubblico Tutore dei minori del Veneto e le strategie di promozione e garanzia dei diritti dei bambini e degli adolescenti***

Lucio Strumendo, Pubblico Tutore dei minori del Veneto.

16:30 – 17:30: Dibattito. Chiusura

Giovedì 27 febbraio 2004

10:00 – 10:30 Introduzione – Paolo Damberger, CSA di Padova

10:30 – 12:00 ***Diritto all'istruzione e diritto al gioco. I tempi dell'educazione***

Paola Sartori, responsabile del l'Ufficio Prevenzione ed interventi sul disagio dell'infanzia e dell'adolescenza, Comune di Venezia

12:00 – 13:00 Lavori di gruppo:

Gruppo A: Rapporto scuola / servizi

Gruppo B: Rapporto istituzioni / famiglia

Gruppo C: Rapporto adulti / bambini – adolescenti

13:00 – 14:30 Pausa buffet

14:30 – 15:30 Prosecuzione dei lavori di gruppo

15:30 – 17:30 Panel.

Partecipano Paola Sartori e i portavoce dei gruppi di lavoro

17:30 Chiusura

18 marzo 2004

10:00 – 10:30 Introduzione – Andrea Bergamo, CSA di Padova

10:30 – 13:00: ***Prima i bambini: il diritto ad essere ascoltato.***

Relazione e discussione

Giovanni Piazza, Atelierista, Centro Documentazione e Ricerca Educativa dei Nidi e delle Scuole Comunali dell'Infanzia, Reggio Emilia

13:00 – 14:00 Pausa buffet

14:00 – 15:30 Lavori di gruppo

Gruppo A: Rapporto scuola / servizi

Gruppo B: Rapporto istituzioni / famiglia

Gruppo C: Rapporto adulti / bambini – adolescenti

15:30 – 16:00: Restituzione e commento dei dati emersi dal questionario distribuito ai docenti il 12 gennaio

16:00 – 17:00 Panel conclusivo: Valutazioni e proposte in tema di:

Documentazione - comunicazione scuola-servizi

Condivisione di pratiche di ascolto

Costruzione di percorsi di promozione

Individuazione di tavoli di lavoro/forum

Direzione del Corso:

Antonio Papisca, Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova

Coordinamento:

Paolo De Stefani, Università di Padova, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli; **Emanuele Manzato**, Psicopedagoga, Azienda USSL 16 – Padova; **Andrea Bergamo** e **Stefano Piazza**, MIUR – Ufficio scolastico regionale del Veneto – Centro servizi amministrativi di Padova – Ufficio interventi educativi

Collaborazione tecnica:

Alessandra Ruffato, CSA di Padova; **Claudia Caldonazzo**, Università di Padova, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli

Relazioni dei gruppi di lavoro

GRUPPO A: LA PROSPETTIVA “SCUOLA – SERVIZI”

(Andrea Bergamo)

Il rapporto che intercorre tra servizi diversi dipende sempre dagli operatori che vi lavorano e dal grado di appartenenza agli stessi. In altre parole, quanto più un operatore sente il suo posto di lavoro come qualcosa di personale, di esclusivo, quasi proprio, tanto più vedrà gli altri servizi come elementi da tenere a distanza, pur riconoscendo di averne bisogno: per paura di non contaminarsi o per timore di perdere autonomia ed esclusività. La Scuola, forse, figura tra i servizi sociali del territorio dove si registrano maggiormente resistenze verso l'esterno e tentativi estremi di difendere il proprio status e la propria specializzazione. Ma anche i servizi sociosanitari non scherzano, soprattutto quando considerano la scuola come parte del territorio su cui operare, senza pensare a momenti di condivisione o come, oggi usa dire, momenti di co-progettazione. Da ciò deriva che la costruzione dei rapporti tra Servizi necessita di punti di vista condivisi su almeno due aspetti:

- a) conoscenza reciproca della mappa delle prestazioni che sono erogate;
- b) analisi delle possibili sinergie e integrazioni, per una migliore definizione dei servizi che possono essere offerti all'utenza.

Pertanto, nell'attesa di trovare piste di lavoro comuni, che portino alla vera integrazione tra Servizi sociali, con particolare riferimento a quelli che agiscono nel campo dei minori, possono essere analizzate e discusse alcune parole-chiave, che assumono il ruolo di guida, di

orientamento, di tracciamento di rotta, all'interno della selva di prestazioni che sono erogate verso i minori.

PONTE - Una frase di sicuro effetto recita più o meno così: "Costruiamo ponti, non steccati, per migliorare la vita delle persone". Anche nel caso dei Servizi sociali, questo termine va ripreso, pensando che ogni istituzione definisca un proprio ponte per facilitare lo scambio di esperienze, a vantaggio dell'utenza.

TAVOLO DI LAVORO - Esistono già nei nostri Servizi tavoli di lavoro istituzionalizzati, che fungono da veri laboratori di sinergie e di condivisione di percorsi operativi concreti. E' il caso dei tavoli che definiscono il cosiddetto "Accordo di programma" previsto dalla legge 104/1992 sull'integrazione degli alunni con disabilità, alla luce della necessità di coordinare servizi diversi erogati a beneficio della stessa persona, tra i quali sono compresi contestualmente interventi della scuola (ad esempio degli insegnanti) e interventi della sanità (ad esempio da parte di psicologi o addetti all'assistenza).

COORDINAMENTO tra servizi, per definire i diversi rami di azione o almeno per definire di più e meglio la quantità di informazioni che ogni settore può dare ai suoi utenti. Fra tutte, questa parola è forse la più impegnativa, poiché coordinarsi vuol dire avere chiari il proprio specifico e contemporaneamente quello degli altri, per definire nuovi scenari. Soprattutto in questo particolare momento storico, in cui gli interventi sul sociale hanno assunto una matrice fortemente connotata dai profitti (o dalla loro assenza) e dall'inevitabile mercato che ne deriva, è necessario che prima di decidere di agire "unilateralmente", a diverso titolo, sulla stessa persona, specialmente se si tratta di un minore d'età, si sia per lo meno tentata la strada del coordinamento, sia per ottimizzare le risorse e non sprecarle, sia per non disorientare la persona, che non è in grado di capire perché gli operatori non riescano a mettersi d'accordo.

FORMAZIONE congiunta degli operatori - Le discipline che hanno come soggetto di intervento i bambini (e le persone in generale) necessitano più che mai di formazione permanente e ricorrente, per meglio rispondere alle mutate esigenze sociali e culturali che stiamo vivendo. Occorre però fare uno sforzo che va al di là della normale

formazione cui gli operatori sociali o gli insegnanti già accedono per proprio conto: occorre pensare a momenti di formazione specifica e congiunta, focalizzando le risposte che ciascun servizio può erogare ai minori, ma soprattutto valutando il maggior impatto sociale che si può raggiungere quando si condividono gli obiettivi di lavoro.

PREVENZIONE dei rischi cui i minori vanno spesso incontro, loro malgrado, in questa società così poco attenta ai loro bisogni essenziali e così opulenta nel proporre facili, quanto pericolosi modelli di vita, legati ai consumi, alle mode e al non necessario, anche se non meno “desiderato”, sotto le forti influenze e pressioni del gruppo di riferimento. Agire nel campo della prevenzione è uno dei più bei regali che possiamo fare ad un minore, poiché gli regaliamo anni di vita, e anni di vita “di qualità”. Ad esempio se lavoriamo insieme tra insegnanti e assistenti sanitari o pediatri sulla prevenzione dei rischi provenienti dal fumo, garantiamo nel tempo una sorta di corazza verso il comportamento legato al fumo, comportamento che, come sappiamo, alla lunga provoca danni irreversibili alla nostra salute.

ASCOLTO a tutti i livelli, ma soprattutto delle famiglie. Chi opera nel campo dei minori deve tener conto delle esigenze provenienti dalle famiglie. Queste vanno ascoltate senza pregiudizi, al contrario, vanno educate e incentivate ad occuparsi dei loro “piccoli” in maniera continua, con spirito di fiducia e collaborazione verso i servizi. Spesso il successo dei programmi di prevenzione è dovuto al grado di coinvolgimento delle famiglie e alla capacità degli operatori di far tesoro di ciò che la famiglia comunica, nei confronti dei minori.

Sulla scorta di tali riflessioni, il gruppo ha individuato alcuni possibili obiettivi concreti da perseguire immediatamente.

1. Gli insegnanti si impegnino a relazionare quanto discusso e sentito durante questa esperienza ai rispettivi colleghi dei docenti e ai colleghi in genere;
2. tutti i membri del gruppo di impegnino a verificare quanto il servizio dove si opera risponda alla voce: “Tutela dei diritti umani”. Ovviamente in caso negativo, si preparino ad attivarsi per ottenere qualche miglioramento generale in quest’ottica;

3. gli operatori che hanno aderito a questo percorso formativo possono già mettere in atto quanto sopra affermato: può già nascere una specie di coordinamento, con un obiettivo molto semplice all'inizio: "Scambio reciproco di informazioni";

4. dare continuità alle buone prassi già messe in atto in diversi contesti, pensando che i Servizi sono resi efficienti dalle persone che operano al loro interno, indipendentemente dal mandato istituzionale di ciascun servizio.

Nella seconda giornata, il gruppo è apparso sicuramente più maturo e comunque in grado di affrontare la discussione con toni più circostanziati. La già ricca lista di parole chiave, discussa nell'incontro precedente, si arricchisce di un'altra voce: il PROGETTO.

Sia la scuola sia i servizi sociali sono abituati a progettare. Ad esempio, l'invito proveniente dalla legge 285/97, nelle sue varie annualità, ha aperto per bambini e adolescenti delle opportunità molto interessanti, che però vanno implementate e portate a regime, anche per quando la 285 non sarà più finanziata.

E' quindi importante, compiere un salto di qualità e passare *dalla frammentazione alla progettazione*, a tutto campo, migliorando ciò che già funziona, a partire da tre obiettivi concreti:

1. Non abbandonare la strada degli accordi di programma e dei tavoli di lavoro già avviati, poiché si disperderebbe un ingente capitale umano, in grado di creare maggior tutela dei minori;

2. creare una cultura di rete, sull'esempio, tutto scolastico, previsto dal Regolamento per l'autonomia, che auspica l'attivazione di reti di scuole per meglio rispondere alle esigenze locali. Le reti tra servizi diversi possono diventare i luoghi dove si progettano interventi di tutela e dove la tutela stessa va a regime;

3. il terzo passaggio prevede di concertare gli interventi, imparando ad ascoltarsi anche tra servizi e stilando delle liste di priorità su cui programmare i nuovi interventi. Ad esempio, la scuola vive molto il problema della dispersione scolastica, fonte di disagio sociale e scolastico con varie conseguenze anche sul piano psicologico del

benessere e dell'autostima. Gli altri servizi sociali (ULSS e Comune) possono dare una mano alla scuola? E se sì, in che modo?. Nasce così la necessità di concertare sia i percorsi, sia i metodi sia gli obiettivi.

C'è però un'altra parola-chiave, non evidente come le altre, ma sicuramente presente; si allude alla necessità di costruire un comune METODO DI LAVORO.

L'operazione è tutt'altro che facile, ma è necessario impiegare tempo e risorse per lavorare insieme e per raggiungere obiettivi di tutela.

Ciascun operatore è sicuramente in possesso di un proprio metodo di lavoro, ma in chiave di coprogettazione si dovrà puntare a confezionare un metodo di lavoro che abbracci i diversi ambiti professionali di ciascuno, e che soprattutto aiuti a superare gli stereotipi che ogni servizio nutre nei confronti degli altri. Il metodo di lavoro condiviso può favorire il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi, quali:

1. lettura condivisa dei bisogni, che a sua volta, porterà ad una maggiore qualità del percorso intrapreso;
2. coinvolgimento delle famiglie come elemento irrinunciabile per avviare programmi di tutela dei minori d'età, ma anche come destinatari di servizi (vedi il sostegno alla genitorialità) che migliorino la qualità della vita di bambini e adolescenti;
3. scomparsa o almeno attenuazione del meccanismo della *domanda e dell'offerta*. Nessun Servizio può pretendere che l'altro intervenga subito e senza porre condizioni. Ognuno risponde ad una programmazione interna e a gerarchie particolari. Se si riuscisse veramente a programmare un metodo di lavoro comune, il meccanismo della domanda e dell'offerta, che lascia il tempo che trova, si esaurirebbe da solo;
4. costruzione di una mappa aggiornata dei servizi, esigenza molto sentita, ma di difficile attuazione perché costosa in termini di tempo anche perché richiede costante revisione/aggiornamento. Tuttavia, è necessario che si determini almeno una zona comune, dove sono erogati i servizi per i minori, ancorché in senso lato.

Infine, a proposito di tutela e quindi di benessere, va ricordato che lo star bene dei ragazzi è compito di tutte le istituzioni, ma nessuna, a partire dalla scuola, può permettersi di diventare *fonte di disagio*, per i nostri giovani; si entrerebbe in una spirale perversa: chiedere alle istituzioni di intervenire nel ridurre il disagio provocato da altre istituzioni: in pratica, il disagio che alimenta se stesso e il suo recupero come obiettivo primario. Nell'ottica della tutela dei diritti dei minori, far bene il proprio lavoro è il primo e, forse, più importante passo, per costruire altri percorsi più sofisticati.

GRUPPO B: LA PROSPETTIVA SERVIZI (SOCIOSANITARI E SCOLASTICI) E FAMIGLIA

(Emanuele Manzato)

Il rapporto tra servizi, scolastici e sociosanitari, e la famiglia è stato il filtro con il quale il gruppo ha cercato di rielaborare gli stimoli offerti dai relatori. Operazione non facile perché è subito emersa una domanda: *di cosa si parla quando si dice famiglia?*

Una prima analisi, condivisa da tutti, è stata quella che ha reso evidente una crescente complessità dell'istituzione famiglia e che di conseguenza richiede una maggiore capacità d'osservazione, di ascolto e d'intervento, di mettersi in gioco e di stare in un rapporto sia dialogico sia di collaborazione.

I cambiamenti che hanno investito la famiglia non solo rendono difficile parlare di famiglia come soggetto unico (ci si trova di fronte alle nuove tipologie di famiglie, ma sono ancora nuove?) e richiedono la capacità di individuare nuove forme di coinvolgimento dei genitori.

Quali forme di comunicazione e di partecipazione proponiamo ad esempio? Riunioni, presentazioni dei POF, siti internet, incontri tematici, feste, giornalini sono sufficienti quanto a capacità di costruire un senso condiviso dei ruoli educativi ?

Non è forse necessario trovare nuove forme di dialogo, nuove regole ? In questo senso le esperienze presentate da Paola Sartori e Giovanni Piazza hanno aperto delle finestre rispetto all'utilizzo di parole forti come: *il gioco, la narrazione, lo spazio e l'apprendimento* come linguaggio di dialogo con le famiglie invitate ad accogliere, con loro, l'insieme dei processi della scuola: *insegnamento-apprendimento, relazione-autonomia*

Una seconda riflessione, sostenuta dalle diverse esperienze di incontro di ognuno, ha poi messo in evidenza come i genitori spesso vivano un senso di isolamento rispetto alle loro difficoltà, che sono percepite come uniche e spesso associate ad un senso di colpa.

Sentimento questo che ha posto una domanda: sappiamo comunicare con le famiglie senza farle sentire in colpa, senza favorire un meccanismo di difesa quale la fuga, oppure il conflitto ?

Inoltre le famiglie fanno fatica a rivedere le proprie aspettative sui figli ed il conseguente investimento ha una rilevanza notevole nel modo di leggere l'esperienza scolastica. C'è una diffusa difficoltà nel vedere il problema dei figli e tenerlo separato dai propri; i genitori infatti sono spauriti, non sanno cosa fare e a volte avanzano richieste relative ai propri problemi. Che ruolo può avere in questi casi la scuola e come si può lavorare con i servizi sociosanitari per rispondere alle domande o per individuare i bisogni delle famiglie? Che spazio hanno i processi di apprendimento, l'insegnamento, la relazione con il gruppo di fronte alle difficoltà se non al vero disagio delle famiglie ?

Se è dunque vero che sono in aumento le situazioni problematiche e di difficoltà, si tratta di individuare un insieme di azioni ed interventi che vadano in una direzione di integrazione e collaborazione.

Manca una mappa ed un percorso. Sembra strano ma quest'affermazione appartiene alle diverse realtà indipendentemente dal territorio di appartenenza. E se è necessario condividere i ruoli e le funzioni della rete delle realtà educative e sociosanitarie del territorio, è anche

necessario lavorare in modo sinergico e per progetti, non solo per fare una mappa che fotografi *l'hic et nunc*, ma che accompagni la realtà in modo continuativo e stabile. Questo soprattutto per contribuire alla costruzione di una comunità educante, intenzionalmente capace di diventare punto di riferimento per i minori, esercitando un ruolo di base sicura.

E' stato interessante notare come da una parte ci sia il bisogno di definire i rispettivi ruoli, ma dall'altra si segnali la difficoltà di incontrarsi tra servizi educativi e di tutela, come se la distanza non avesse in realtà aiutato a definire il proprio ruolo, o meglio, la difficoltà di definire il proprio ruolo in assenza di un altro. I confini mancano se non c'è un altro territorio identificato come tale.

Bambini, ragazzi, insegnanti. Sono questi gli attori principali del tempo scuola, che impegna molto i bambini ed i ragazzi, ma anche gli adulti. La scuola infatti diventa la scena principale di rappresentazione di sé da parte dei bambini e dei ragazzi. L'insieme di relazioni, di richieste, di memorie e di vissuti trova negli spazi e tempi della scuola un'occasione di narrazione e di azione che può avere diversi livelli.

Molte sono le prassi rivolte al benessere ed alla promozione dei diritti degli alunni, anche se si nota un diverso livello di approfondimento e di sviluppo in base all'età. Su questa osservazione si è aperto il problema della continuità nell'arco di crescita degli alunni.

Ad esempio, nella scuola superiore esiste il problema di far sì che il ragazzo, di fronte ad una difficoltà, si possa rivolgere ad un esperto: come facilitare il passaggio dalla confidenza, apertura, manifestazione del proprio disagio al colloquio? Ci si è posti il problema di quanti spazi aperti e liberi hanno gli adolescenti nel territorio e di come questi vivono i servizi sociosanitari: la rappresentazione di questi è una costruzione definita dall'età, ma anche mediata dalla famiglia, e questo ci riporta alla necessità di rivedere e forse ridefinire le modalità di rapporto con i genitori.

E' emerso poi il problema dell'isolamento dell'insegnante rispetto agli altri docenti; ciò pone una domanda: quanto le scelte e le prassi nelle scuole dipendono da scelte istituzionali o quanto invece esse dipendono

da buone volontà, dalla messa in campo di competenze proprie dei singoli insegnanti o gruppi di insegnanti. Come rendere tali scelte condivise e motivo di crescita delle istituzioni scolastiche?

Dove c'è il tempo per ascoltarli? Quale spazio si dà alle emozioni di bambini, preadolescenti e adolescenti, al loro voler raccontare parti di sé? Quali spazi si danno a quanti raccontano, "buttano fuori", o piuttosto si nascondono?

A volte come sfondo altre volte in primo piano è emersa la parola *ascolto*. Parola riferita al bisogno che c'è nei bambini e nei ragazzi di essere ascoltati senza essere valutati. La scuola e gli adulti, infatti, sembra che esercitino in modo costante quest'attività di valutazione. Essi formulano continue richieste di comportamenti da valutare, per accertare se essi sono adeguate ad obiettivi educativi che spesso sono impliciti, non condivisi con i ragazzi e per questi pressoché incomprensibili. Questo pone il problema della capacità di costruire alleanze con gli alunni e con le famiglie, indipendentemente dall'età, dal programma, dal territorio. Capacità di riconoscersi come agenti di un "contratto" che richiede ruoli diversi, ma anche funzioni integrate per obiettivi comuni.

Il successo scolastico ed il successo formativo, andare bene a scuola, sentire di essere bravi, provare autostima e conseguire risultati, raggiungere una soddisfacente integrazione nel gruppo e autonomia, progetto e tempo di crescita: sono parole generalmente usate per osservare l'esperienza scolastica, ma che difficilmente hanno significati condivisi. Per questo il ruolo della documentazione, del racconto, dello spazio scolastico "vissuto" come luogo di apprendimenti condivisi, raccontato da Giovanni Piazza, ci ha stimolato a chiederci che cosa succederebbe se anche noi...

Cosa si può provare a fare? Alcune (per ora) ipotesi di lavoro.

Sviluppare le competenze in materia di informazione e documentazione. Se da una parte si tratta di raccogliere le buone pratiche, di rivedere le proprie modalità di gestione dei tempi e degli spazi della comunicazione, dall'altra s'intravede la necessità di approfondire nuove forme di condivisione delle informazioni come condivisione di senso.

Creare momenti di ascolto e narrazione, intesi come pratiche che sviluppano le conoscenze e le competenze in relazione ai temi delle relazioni, dell'affettività, dell'emotività.

Rivedere i processi di insegnamento-apprendimento: non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità di costruzione della motivazione, considerando l'apprendimento un'attività anche affettiva, costruita in un gruppo, attraverso relazioni con adulti e che deve accogliere la complessità dei processi mentali in un'ottica profondamente "ecologica".

Sviluppare la preparazione degli insegnanti nell'affrontare le forme di disagio e difficoltà a partire dall'osservazione individuale, il dialogo con le famiglie, le relazioni con i servizi, con particolare attenzione alla rielaborazione per contenere gli agiti del disagio.

Formazione comune degli operatori sociali e degli insegnanti, che vada dalla conoscenza delle risorse del territorio alla costruzione di momenti di lavoro condiviso, che a partire da obiettivi specifici e mirati possa condurre ad elaborare e sperimentare nuovi percorsi integrati.

GRUPPO C: LA PROSPETTIVA ADULTI (FAMIGLIA-SCUOLA-SERVIZI) E BAMBINI-ADOLESCENTI

(Paolo De Stefani, Claudia Caldonazzo)

La discussione del gruppo C, deputato ad osservare i rapporti tra mondo adulto e mondo dei bambini/adolescenti (sempre con riferimento alla tematica della tutela dei diritti del minore) ha avuto quale stimolo iniziale la riflessione di Paola Sartori, avente ad oggetto le relazioni tra famiglie, bambini - adolescenti ed istituzioni (scuola e servizi).

Tale relazione, così come inizialmente raffigurata da un triangolo equilatero, i cui lati simboleggiano rispettivamente la famiglia, le istituzioni (scuola-servizi) e il bambino/adolescente, a parere dei componenti del gruppo, andrebbe tratteggiata alla luce dello squilibrio di “forza” dei tre soggetti rappresentati. Il triangolo delle relazioni, in altre parole, se da un lato è espressione della pari dignità dei diversi soggetti, non dovrebbe far dimenticare che l’equilibrio tra i vari vertici non è affatto un dato scontato e che per lo più il soggetto “debole” e dunque meritevole di una tutela “rafforzata”, resta il bambino-adolescente. Più che come vertice del triangolo, quindi, il bambino potrebbe rappresentare il centro della figura, attorno al quale dovrebbero coordinarsi i vari attori adulti.

Quand’è che il bisogno di un minore arriva a ricoprire il rango di *diritto*? Ogni diritto nasce generalmente da un bisogno. Di qui la problematicità (e la contestuale necessità) di procedere all’individuazione, prima di tutto, dei bisogni stessi di bambini e adolescenti, al fine di poi apprestare un’adeguata tutela ai diritti da essi nascenti. A tale proposito il gruppo ha evidenziato come i bambini-adolescenti di oggi crescano per lo più in ambienti tendenti non solo a soddisfare immediatamente i loro bisogni, ma addirittura a prevenirli. In tali circostanze diviene sempre più difficile fornire al bambino-adolescente gli strumenti idonei perché questi possa procedere autonomamente al riconoscimento dei propri bisogni e alla successiva promozione delle proprie istanze.

E’ stato poi osservato che, tra le varie agenzie preposte all’intervento, i servizi sono percepiti quale soggetto idoneo ad intervenire – più che altro – nelle sole situazioni di disagio conclamato; questo rappresenta dunque, nella percezione diffusa, un requisito necessario per l’intervento dei servizi stessi.

Tale impostazione va superata: gli interventi dei servizi sono sempre più sorretti da una logica di promozione e prevenzione, piuttosto che riparatoria (e magari punitiva e stigmatizzante, come in una concezione tradizionale tutt’altro che scomparsa). In tale ottica, gli interventi sociali mirano a fornire al bambino-adolescente (e quindi non solo al soggetto disagio) strumenti per riconoscere i propri bisogni ed esercitare i diritti in modo consapevole e costruttivo, partecipando attivamente alle

scelte che lo riguardano. E' quindi importante non concentrarsi, come spesso accade, sulla tutela dei diritti dei minori disagiati, a discapito di quei minori che percorrono un *iter* di crescita non particolarmente problematico, ma ugualmente titolati a godere di misure di tutela e promozione.

Per quanto riguarda gli interventi, in particolare, dei servizi sociali nei casi di segnalazione proveniente dalla scuola di casi particolari, è stato evidenziato il problema relativo alla *certificazione* della situazione di disagio. Tale riconoscimento formale della condizione di difficoltà in cui versa il bambino è spesso ostacolato dalla famiglia, che vede nella certificazione una sicura ghetizzazione e stigmatizzazione del proprio figlio. Per il minore in difficoltà invece, il rischio è che la situazione di disagio non adeguatamente e tempestivamente arginata divenga più grave, o addirittura cronica.

Il gruppo ha segnalato quale modo costruttivo di affrontare il problema la previsione nel P.O.F. di indicazioni-quadro (da concordare con i servizi territoriali) sulle modalità di intervento e segnalazione da parte della scuola in situazioni del genere.

Un'altra problematica emersa nel gruppo riguarda il fatto che ai bambini-adolescenti sempre più spesso vengono richieste dalle varie agenzie modalità comportamentali e relazionali molto difformi tra loro. Il problema si presenta come particolarmente acuto per i bambini meno "integrati": immigrati, rom, ecc. La necessità di adattarsi alle richieste che vengono dai diversi ambienti di una società complessa come la nostra è inevitabile e non è necessariamente una circostanza negativa. Il bambino-adolescente dovrà pertanto essere messo nella condizione di rispettare le varie appartenenze, senza con ciò rinunciare ad essere portatore di valori propri.

A proposito delle modalità pratiche di interazione tra interventi dei servizi e scuola, è stato rilevato come la maggior parte degli interventi (soprattutto quelli a carattere preventivo, rivolti cioè alla generalità degli utenti bambini-adolescenti) vengano proposti all'interno della scuola (si pensi ai diversi corsi organizzati dalle ULSS di educazione alla salute, quelli di prevenzione alle dipendenze, quelli inerenti alla circolazione stradale, ecc.). Talvolta questo determina una sovrabbondanza ed una

sovrapposizione di tematiche di intervento, non sempre gestibile in modo adeguato, sia per questioni organizzative, sia per questione di tempi che, di fatto, vengono sottratti a quelli destinati alla didattica, con il rischio di frammentazione e disomogeneità degli interventi stessi, quando invece sarebbe necessario ed essenziale predisporre azioni unitarie e coordinate.

La presenza di alunni stranieri nelle scuole di vario grado è un fenomeno crescente in tutte le zone della provincia. Dato per scontato che ogni alunno straniero gode degli stessi diritti dei compagni italiani, si avverte in questo ambito una forte concorrenza tra il diritto dello straniero alle proprie origini, a crescere mantenendo intatta la propria identità culturale, e il pericolo di emarginazione del “diverso”, nonché i rischi connessi alle (spesso importanti) incompatibilità di alcune pratiche culturali con gli standard di garanzia dei diritti umani. Si propongono spesso difficoltà comunicative con le famiglie (spesso sono i bambini stessi a fare da tramite linguistico e culturale tra l'ambiente esterno e quello familiare); altre volte manca la condivisione dei valori e dei progetti educativi o si riscontra un radicale rifiuto dell'idea di integrazione. Gli strumenti di cui dispone il territorio (in particolare i mediatori culturali) sono generalmente insufficienti.

La seconda giornata di lavoro del gruppo ha avuto quale *input* iniziale l'intervento di Giovanni Piazza, ed in particolare alcuni dati da forniti nel corso del suo intervento, da cui risulta che a partire dagli anni '60, circa il 30% del bilancio comunale di Reggio Emilia è destinato all'educazione dei bambini. Si tratta di condizioni del tutto straordinarie, abbastanza lontane da quello che avviene nel resto d'Italia, compresa la provincia di Padova. Particolarmente apprezzata è la scelta di quel Comune di finanziare servizi direttamente fruibili dai bambini, piuttosto che limitarsi a distribuire sussidi alle famiglie. Nella nostra regione, tuttavia, esiste un'istituzione nuova come il Pubblico Tutore dei minori, la cui presenza va adeguatamente valorizzata per promuovere le politiche locali sui diritti dei bambini. In particolare, tale Ufficio potrebbe svolgere un ruolo nel vigilare sul pericolo che, anche nel mondo della scuola, una malintesa tendenza alla aziendalizzazione vada a scapito del rispetto dei diritti dei bambini e dei ragazzi a godere di

un'esperienza educativa e formativa significativa e di qualità. Si fa notare che l'irrompere di un approccio "imprenditoriale" alla problematiche educative dei bambini molto piccoli sta favorendo il sorgere di numerosissime ludoteche, asili nido privati, baby clubs, ecc., sulla cui idoneità non esiste un controllo adeguato.

Un forte elemento di qualificazione dell'esperienza scolastica è dato dalla continuità nei passaggi tra livelli di scuola. La qualità professionalizzante della formazione superiore dipende anche dalla possibilità di innestare le competenze tecnico-culturali da essa trasmesse su una base di esperienze educative che favoriscono la socializzazione, l'empatia, la conoscenza di sé, ecc. Non esiste insomma contrapposizione tra funzione professionalizzante dell'istruzione disciplinare e funzione educativa in senso lato che punta alla socializzazione e alla costruzione del sé del bambino/ragazzo. In ogni caso si richiede all'insegnante capacità di operare lungo gli assi che Giovanni Piazza ha presentato come caratterizzanti l'impianto delle scuole di Reggio Emilia: attenzione al processo, oltre che al prodotto; investimento sulla documentazione, intesa come base necessaria per qualsiasi azione consapevole di programmazione; costante e sistematica osservazione dei processi individuali e sistemici che si producono nell'azione educativa. Su questi tre assi, tuttavia, la scuola a Padova non pare ancora pronta. In particolare, pesa nelle relazioni tra scuola e servizi del territorio la scarsa propensione della scuola a documentare e a comunicare all'esterno le proprie attività. Questa carenza si traduce in una percezione dei rapporti scuola-istituzioni del territorio che relega l'istituzione scolastica al ruolo di destinatario di servizi, invece che di co-protagonista della progettazione. L'esperienza della USSL 15 di gestione dei progetti finanziati con la legge 285/97 è andata nel senso di coinvolgere il più possibile le scuole del territorio, attribuendo grande importanza alla qualità del processo e delle relazioni interistituzionali.

Il tema della qualità dell'azione educativa richiama la prassi sempre più, diffusa soprattutto negli istituti superiori, della certificazione di qualità. Molti istituti scolastici si sono adattati ad un modello aziendalistico di valutazione della qualità che va discapito della possibilità di coniugare realisticamente i valori dell'osservazione (che richiede tempi lunghi),

dell'attenzione al processo (che mette in secondo luogo i risultati immediati) e di documentazione (che non può limitarsi a marketing dell'offerta didattica dell'istituto). Certo, la certificazione di qualità viene dal mondo dell'impresa e per la scuola può costituire un'utile contaminazione; ma va adattata alla realtà della scuola. In particolare, servono indicatori di qualità da applicare al processo, oltre che al risultato. Da questo punto di vista, le problematiche che emergono per la scuola sono simili a quelle che rilevano anche per molti aspetti dei servizi sociali, per i quali l'applicazione di indicatori di qualità centrati sul risultato può essere deleteria.

Si è consapevoli del fatto che esiste una crescente difficoltà a far prevalere considerazioni educative e centrate sulla considerazione del bambino e della sua personalità in un momento come l'attuale in cui un certo modo di attuare la riforma della scuola sembra accentuarne un'impostazione produttivistica, finalizzata al profilo professionale dell'alunno più che alla sua maturazione complessiva. Si impone pertanto con ancor maggiore urgenza l'apertura di un confronto tra scuola e territorio, un'alleanza che permetta di attivare risorse professionali, di rete e magari anche finanziarie (riproducendo qualche brandello delle politiche che caratterizzano da decenni un Comune come quello di Reggio Emilia) per costruire progetti di "qualità educativa" anche sul nostro territorio.

Conclusioni e impegni

(Paolo De Stefani, Emanuele Manzato)

A conclusione del breve ciclo di incontri, si possono trarre alcune conclusioni generali sull'esperienza condotta con operatori scolastici e dei servizi sociali della provincia di Padova e ipotizzare alcune linee di lavoro che i vari soggetti coinvolti in questa prima azione (il Pubblico Tutore dei minori, il CSA, le AUSSL, i Comuni, gli istituti scolastici) si impegnano a coltivare. Le considerazioni che tracciamo traggono spunto sia dalle stimolanti riflessioni proposte da Paola Sartori e da Giovanni Piazza, sia dalla discussione svolta nei gruppi di lavoro e in plenaria.

In primo luogo ci sembra di cogliere un'effettiva esigenza di conoscenza reciproca tra operatori scolastici e dei servizi. Il fatto di dover quotidianamente collaborare per risolvere singoli casi problematici in tema di integrazione di alunni stranieri o con disabilità o di cooperare per attuare programmi di educazione alla salute, iniziative per il tempo libero, ecc., non basta a rendere reciprocamente trasparenti i rispettivi metodi di lavoro.

Quella che dovrebbe essere condivisa tra insegnanti e operatori sociali è una migliore conoscenza dei processi istituzionali, educativi, sociali che motivano le rispettive prassi di intervento. Non si tratta naturalmente di chiedere agli insegnanti di fare gli assistenti sociali o a questi ultimi di trasformarsi in insegnanti, né tanto meno di mescolare indistintamente le professionalità. Occorre piuttosto trovare una modalità di comunicazione che permetta agli uni e agli altri di rappresentarsi in maniera realistica e concreta i rispettivi spazi di competenza e di operatività, in modo da evitare indebite invasioni di campo e favorire, nel rispetto delle diverse professionalità, l'integrazione.

Da questo punto di vista risulta strategico sviluppare un aspetto che le relazioni di Paola Sartori e di Giovanni Piazza hanno evidenziato con forza, pur da differenti prospettive, vale a dire l'attenzione ai *processi*, ai metodi di lavoro, alle prassi operative. L'attenzione alla qualità del

processo tende infatti troppo spesso a scomparire rispetto all'importanza di pervenire al risultato: risolvere il "caso", portare a termine quanto inserito in programmazione, centrare parametri individuati come indicatori di qualità o di efficienza, ma che qualche volta sono praticamente irrilevanti. Funzionale a tale riconoscimento del valore del "processo" è l'accento posto sull'importanza di *documentare* e, dove possibile, *comunicare verso l'esterno* le proprie prassi operative. Questo è un punto tradizionalmente trascurato nella scuola italiana – con alcune provvidenziali eccezioni, come le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia, tra le altre. Ma anche i servizi sociali territoriali scontano talvolta una certa difficoltà a trasformare, attraverso la documentazione e la comunicazione, le proprie attività in strumenti effettivi di mutamento sociale, a causa della presenza in alcuni contesti di un'interpretazione burocratica del proprio ruolo, oppure di una lettura troppo appiattita sul modello del mercato privatistico.

La prospettiva del processo e l'importanza della documentazione è peraltro una chiave di lettura fondamentale delle recenti *Indicazioni nazionali per i piani personalizzati delle attività educative e per i piani personalizzati di studio* validi per la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, adottati dal governo con il DLGS 59/2004, emanato in attuazione della legge 53/2003 sulla riforma del sistema scolastico. In tali documenti, infatti, grande rilevanza viene riservata alla necessità di raccordare *unità di apprendimento, piani di studio personalizzati e portfolio delle competenze individuali* secondo un *continuum* di momenti di progettazione e di valutazione-orientamento da costruire in modo verificabile, documentabile e trasparente. Su questi documenti di progettazione e valutazione – peraltro tutti da sperimentare – si fonda l'identità dell'istituzione scolastica, come manifestata nei Piani dell'offerta formativa, e il collegamento tra scuola e famiglia e tra scuola e territorio.

In questa prospettiva generale pare trovare collocazione opportuna la proposta dell'ufficio del Pubblico Tutore dei minori del Veneto di candidarsi come soggetto che, in piena coerenza con le prerogative attribuitegli dalla legge istitutiva, sostiene esperienze-pilota di buone

prassi comunicative e di raccordo tra tutti i soggetti che sul territorio hanno la responsabilità del soddisfacimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Rilevano soprattutto due profili delle funzioni riservate dalla legge regionale 42/1988 al Tutore Pubblico dei minori: quello concernente il suo ruolo di promozione di una cultura dei diritti dell'infanzia – che si estrinseca principalmente nel sostegno ad esperienze di formazione e aggiornamento professionale; e quella di vigilanza e segnalazione delle eventuali carenze – e parallelamente di valorizzazione delle buone prassi – nell'ambito delle procedure, delle politiche e dei servizi rivolti ai minori d'età.

In sintesi, le giornate di formazione hanno consentito di evidenziare cinque direttive sulle quali riprendere, nei prossimi mesi, il discorso avviato in questa occasione. Si tratta di orientamenti che valgono in primo luogo per l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori, e che esso attuerà nel quadro della convenzione con l'Università di Padova – Centro diritti umani e attivando i vari percorsi di collaborazione con soggetti istituzionali e privati del territorio.

1. In primo luogo, si è concordato di dare una rapida *restituzione* ai corsisti e ai loro rispettivi referenti (scuole, amministrazioni locali, AUSSL, ecc.) di quanto elaborato nelle tre giornate. Il presente opuscolo rappresenta un primo riconoscimento della necessità di documentare e fare memoria dei passi che si sono compiuti, per quanto incerti e provvisori essi siano.

2. In secondo luogo ci si è riproposti di avviare, in forma sperimentale e sfruttando le opportunità che già esistono di lavoro in rete tra scuole – e attivando opportune integrazioni con soggetti extrascolastici – dei *momenti di comunicazione e di "narrazione" della buone prassi* educative e di collaborazione con il territorio incentrate sulla promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Si dovrebbe trattare di opportunità di scambio non legate alle classiche forme del corso di aggiornamento professionale o della conferenza, ma piuttosto attuate nelle forme del laboratorio aperto, spazi di incontro, momenti di socializzazione, occasioni offerte a insegnanti e operatori sociali per scambiarsi materiali e progetti educativi e di intervento sociale di reciproco interesse.

3. Altra proposta è quella di avviare, a livello locale, momenti di lavoro comune tra operatori della scuola e dei servizi per mettere a punto delle *mappe ragionate delle risorse locali per la garanzia dei diritti dell'infanzia*. Queste dovrebbero servire a superare il divario di informazione che spesso impedisce una buona collaborazione tra scuola e servizi e ad evitare quindi che la mancanza di dati cognitivi concreti crei negli operatori rappresentazioni irrealistiche di quanto gli altri sono in condizione di fare che alimentano frustrazioni, sprechi di tempo, incomprensioni, omertà, con esiti negativi per i ragazzi. Tali “mappe” potrebbero fare da sfondo per realizzare protocolli o linee-guida più dettagliate, valide per territori più o meno estesi, finalizzate a regolamentare snodi particolarmente critici o delicati del rapporto scuola-servizi: segnalazione di situazioni di disagio familiare, segnalazione di sospetti casi di maltrattamento, ecc.

4. Esplicite *iniziative di formazione sui diritti dell'infanzia* dovrebbero essere attuate avendo come destinatarie le *famiglie*. A fronte dei continui tentativi di scuola e servizi locali volti a rendere i genitori attivi nel promuovere ed accompagnare la maturazione e l'integrazione sociale dei figli, è indubbio che esiste, in parte indotta dal mercato, in parte dettata da sempre più pressanti esigenze lavorative, una tendenza delle famiglie a delegare *in toto* le responsabilità educative sui figli a soggetti esterni. Risulta necessario in questo contesto offrire ai genitori almeno gli strumenti per saper scegliere tra le varie proposte educative o pseudoeducative, secondo una prospettiva che non può che essere incentrata sulla valorizzazione delle “capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni dei figli”, ossia della tutela e garanzia dei loro diritti. L'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori dovrebbe poter contribuire a tali iniziative di formazione, apportandovi il valore aggiunto di un'istituzione regionale che opera su un vasto spettro di problematiche.

5. Infine, si è rilevata l'importanza di poter offrire alle scuole – e a queste in rete con i rispettivi territori di riferimento – adeguate risorse di *consulenza e documentazione* per valorizzare al meglio il *Piano dell'offerta formativa*, come strumento di fissazione ed esplicitazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Anche in questo caso, raccogliere documentazione, diffondere buone prassi, promuovere momenti di

consulenza diretta verso le scuole sono azioni di cui l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori potrebbe assumersi l'iniziativa – come peraltro già è stato fatto.

Da una lettura dell'estratto del programma 2004-2005 di attuazione della convenzione tra Pubblico Tutore dei minori e Centro diritti umani dell'Università di Padova riportato in Appendice a questo opuscolo, è già possibile notare come molte di queste proposte siano state prese in considerazione nel pensare le prossime iniziative del “progetto scuola”. Esiste dunque per lo meno un contesto progettuale idoneo su cui innestare azioni che, per il contenuto proposto o la metodologia seguita, si inquadrino nelle prospettive indicate nella tre-giorni padovana.

Il nostro auspicio è che su questo percorso l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori possa continuare a trovare la collaborazione del CSA provinciale, degli insegnanti e dirigenti scolastici e dei funzionari e operatori sociali che hanno attivamente preso parte a questa prima esperienza in provincia di Padova, accanto a quella di altri soggetti, istituzionali e non, interessati a radicare e far crescere nel nostro territorio i diritti dell'infanzia.

Appendice

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Corista	Scuola/USSL/ distretto	Sede
Carla Roverato	II Direzione Didattica	Padova
Onorina Franco	IV Direzione Didattica	Padova
Maria Assunta Nichisolo	VIII Direzione Didattica	Padova
Amelia Goffi	VIII Direzione Didattica	Padova
Laura Rita Zorzan	IX Direzione Didattica	Padova
Grossele Luigino	D.D. Circolo Didattico	Albignasego
Gherardi Elena	D.D. Circolo Didattico	Albignasego
Natale Pregno	D.D. Circolo Didattico	Casale d.Scodosia
Del Bianco Manuela	D.D. Circolo Didattico	Casale d.Scodosia
Pasqualin Catterina	D.D. Circolo Didattico	Conselve
Rossana Garbinato	D.D. Circolo Didattico	Conselve
Carmela Zingaropoli	D.D. Circolo Didattico	Este
Patrizia Bertazzo	D.D. Circolo Didattico	Este
Santoianni Rachele	D.D. Circolo Didattico	Rubano
Rita Trentadue	D.D. Circolo Didattico	Rubano
Maria Lucia Del Vecchio	D.D. Circolo Didattico	Vigonza
Maria Condò	Media Statale "A. Briosco"	Padova
Francesca Ferramosca	Media Statale "A. Briosco"	Padova
Caterina Calabrese	Media Statale "G. Zanella"	Padova

Corzysta	Scuola/USSL/ distretto	Sede
Cristina Saetti	Media Statale "G. Zanella"	Padova
Gabriella Gallinaro	Istituto Comprensivo	Fontaniva
Bovo Elisabetta	Istituto Comprensivo	Galliera Veneta
Fabiola De Polli	Istituto Comprensivo	Galliera Veneta
Enrica Marchioro	Istituto Comprensivo	Lozzo Atestino
Siciliano Annamaria	Istituto Comprensivo	Piombino Dese
De Vincenzo Nicla	Istituto Comprensivo	Ponte S. Nicolò
Giulia Popeo	Istituto Comprensivo	S. Giorgio d. P.
Maria Grazia Ometto	Istituto Comprensivo	S. Giorgio d. P.
Elisabetta Vidaich	Istituto Comprensivo	Stanghella
Fabiola Tosato	Istituto Comprensivo	Teolo
Marescotti M.Antonietta	Istituto Comprensivo	Teolo
Doretta Ruffato	Istituto Comprensivo	Trebaseleghe
Michela Bertazzo	Istituto Comprensivo	Vigodarzere
Rolando Virgili	Istituto Comprensivo	Vigonza
Gloria Pagano	Istituto Comprensivo	Vigonza
Salmazo Francesco	Liceo Scient. "C. Cattaneo"	Monselice
Cecilia Contarin	Liceo Scient. "C. Cattaneo"	Monselice
Daniela Levorato	Liceo Scient. "A. Einstein"	Piove di Sacco
Mariapia Caon	Liceo Scient. "A. Einstein"	Piove di Sacco
Scala Albina Aurora	I.T.C. "L. Einaudi"	Padova
Renza Marigo	I.T.C. "L. Einaudi"	Padova
Adelaide Zoppi	I.T.C. "L. Einaudi"	Padova
Nicoletta Maniezzo	I.T.C. "A. Gramsci"	Padova
Silvia Ribero	I.T.C. "A. Gramsci"	Padova
Patrizia Di Terlizzi	I.T.I.S. e Aeron. "G. Natta"	Padova
Anna Maria Rizzo	I.T.I.S. e Aeron. "G. Natta"	Padova
Desideri Isabella	Ist.Istr.Sup. "I.Newton"	Camposampiero
Cristina Zottarel	I.T.C.G. "E. De Nicola"	Piove di Sacco

Corsista	Scuola/USSL/ distretto	Sede
Rosa Anna Zillo	I.P.S.I.A. "E. Bernardi"	Padova
Valerio Scotton	I.P.S.I.A. "E. Bernardi"	Padova
Laura Festari	Ist.Istr.Sup. "E. Usuelli Ruzza"	Padova
Anna Maria Tessari	I.P.C.T.C.P. "G. Valle"	Padova
Roberta Capellaro	I.P.C.T.C.P. "G. Valle"	Padova
Maria Pia Dalla Nora	CSA	Padova
Nadia Bortoli	IX Direzione Didattica	Padova
Nella Cazzador	I.T.I.S. e Aeron. "G. Natta"	Padova
Antonio Girardello	Lice Scient. "Curel"	Padova
Elena Carraro	SSIS	Padova
Tiziana Reggio	USSL 14 –Servizio neuropsichiatria infantile	Chioggia
Rosa Toffan	USSL 14 - Consultorio familiare	Chioggia
Lisa Marcellan	USSL 14 - Consultorio familiare (tirocinante)	Chioggia
Lorella Ciampalini	USSL 14 - Consultorio familiare	Chioggia
Giuliana Ceccon	USSL 15 – distr. 2 Nord-Ovest	Cittadella
Nicoletta Tognon	USSL 15 – distretto 1 Sud-Est	Cittadella
Franca Chiarentin	USSL 16- distretto 2	Padova
Anna Maria Padovani	USSL 16- distretto 2	Padova
Simonetta Valentini	USSL 16- distretto 3	Padova
Maria Antonietta Ungaro	USSL16 - distretto 5	Abano Terme
Isabella Sperandio	AULSS 17 cons. familiare	Este

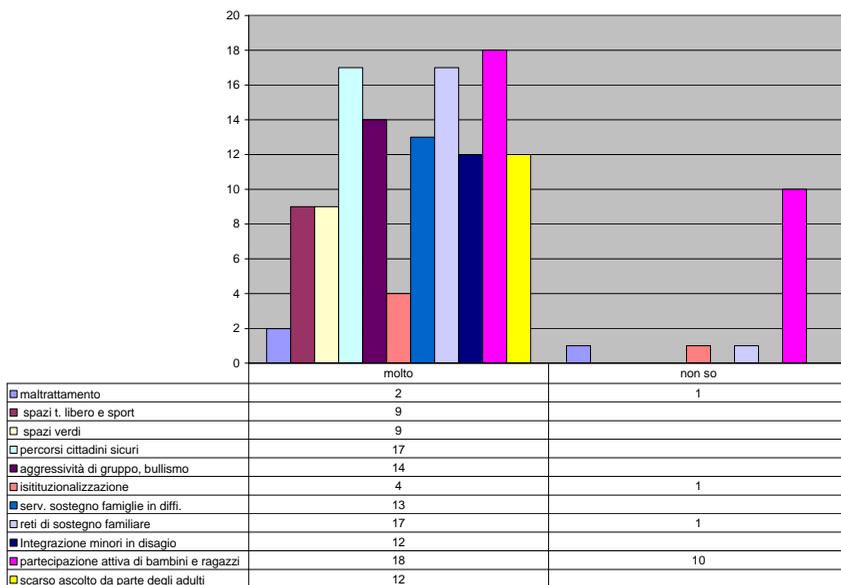
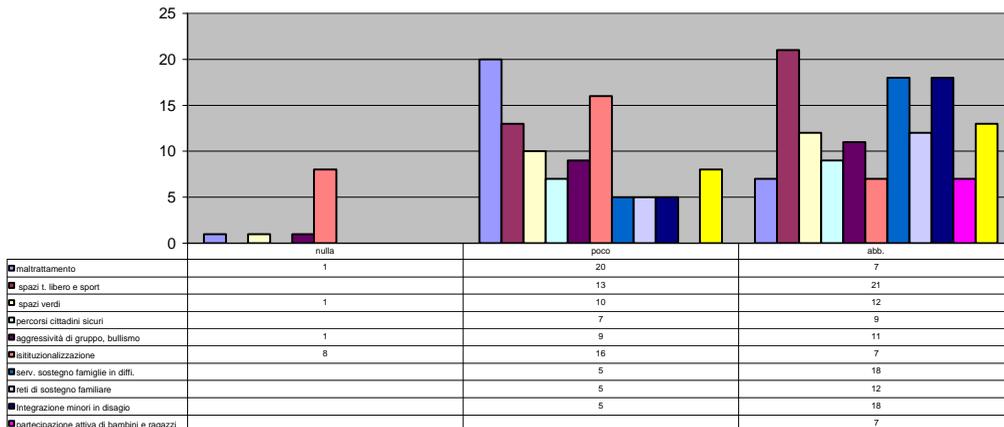
IL QUESTIONARIO D'ENTRATA

All'inizio del corso, nella giornata riservata ai soli operatori scolastici, è stato consegnato ai partecipanti un breve questionario, finalizzato essenzialmente a raccogliere informazioni su come insegnanti e dirigenti scolastici interpretano la problematica minorile del territorio padovano e se, in quest'ottica, è presente e in che misura la dimensione "diritti dei bambini".

I questionari restituiti sono stati 34. Da essi, senza la pretesa di dedurre indicazioni scientifiche circa il modo in cui gli insegnanti dei vari ordini di scuola della provincia di Padova vedono la condizione dei minori d'età nel nostro territorio, si possono comunque ricavare delle osservazioni di qualche interesse.

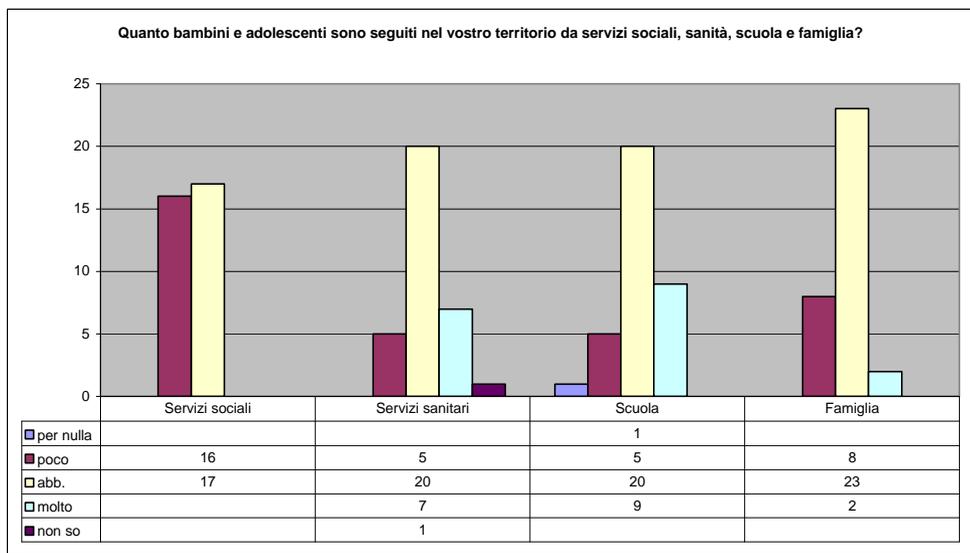
Nel doppio grafico della pagina seguente è sintetizzato quanto emerso dalla restituzione di tali questionari, con riferimento alla loro prima parte. Si nota che, contrariamente forse a quanto ci si poteva aspettare, e da quanto probabilmente sarebbe emerso se il gruppo di riferimento fosse stato composto da non "addetti ai lavori", le problematiche più avvertite non sono state quelle, pure suggerite, del *maltrattamento* o dell'*istituzionalizzazione* dei minori d'età o ancora del *bullismo*, quanto quelle, più prosaiche ma altrettanto gravi, poiché colpiscono la generalità dei bambini e dei ragazzi, della *carenza di percorsi sicuri in città*, della *manca di reti di sostegno alle famiglie* e, abbastanza sorprendentemente, della *partecipazione attiva dei bambini* alle iniziative che li riguardano. E' possibile affermare che la tendenza generalmente presente nei mass-media ad enfatizzare i momenti più drammatici e patologici della condizione infantile non ha fatto breccia nella percezione degli insegnanti, i quali sanno mantenere una visione "sana" e non allarmistica di quali sono le priorità reali.

Quali sono le problematiche più rilevanti nella valutazione della condizione dell'infanzia-adolescenza nel vostro territorio?



Nel grafico successivo si riportano le risposte alla domanda su come si comportano i principali attori delle politiche e delle prassi in materia di infanzia: famiglia, scuola, servizi sociali e strutture sanitarie.

Sembra di potervi ricavare una buona percezione dei servizi sanitari; una buona (auto)valutazione data al sistema scolastico (sul quale però emergono anche posizioni (auto)critiche piuttosto nette. Sui servizi sociali il giudizio è compromissorio (netta prevalenza di giudizi quali “poco” e “abbastanza”), frutto forse di difficoltà, da parte del pubblico considerato di insegnanti, a esprimere un giudizio su servizi la cui complessità è a volte poco nota e la cui visibilità non è sempre immediata. Anche sulla capacità della famiglia di seguire adeguatamente i bambini e i ragazzi i giudizi sono positivi, anche se piuttosto cauti.



La seconda parte del questionario, a domanda aperta, chiedeva invece ai partecipanti di indicare le aree tematiche in cui l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori dovrebbe canalizzare maggiormente le proprie iniziative e le proprie attività, con riferimento all'ambito scolastico ed alle rispettive zone territoriali di provenienza.

Gli insegnanti hanno evidenziato che tra le aree tematiche più “urgenti” su cui concentrarsi in tema di diritti di infanzia ed adolescenza nella Provincia di Padova, vi sono:

- Maggiore impulso ed attenzione all'*integrazione* di minori immigrati, nomadi e svantaggiati in senso lato; per tali soggetti è auspicabile la predisposizione di servizi di sostegno (eventualmente esteso anche all'intero nucleo familiare) al fine di promuovere *l'inserimento effettivo* dei soggetti predetti tra i coetanei. Si è qui evidenziata l'importanza del *rispetto delle diversità*.
- Incentivare e *promuovere la cultura dell'ascolto e della partecipazione attiva* di bambini ed adolescenti, in particolare nelle scelte inerenti alla *progettazione ambientale* (degli edifici scolastici e dei percorsi cittadini per accedervi); favorire e sostenere *l'autonomia nella gestione degli spazi e tempi liberi di ciascun bambino e adolescente*, predisponendo “spazi protetti” *oltre* la scuola, ma *insieme* ad essa.
- Creare i presupposti – con un adeguato *confronto istituzionale e corsi formativi comuni* (anche *aperti ai genitori*) – per un effettivo e sinergico coordinamento tra scuola/servizi/famiglie in tema di promozione della cultura dei diritti dei bambini ed adolescenti e loro effettiva tutela.

PROGETTUALITÀ DEL PUBBLICO TUTORE DEI MINORI PER IL PROSSIMO ANNO

Estratto dalle Linee Programmatiche nell'ambito della "progetto scuola" elaborato dall'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori e dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova per l'anno 2004/05

Nell'ambito del complessivo "progetto scuola" della programmazione triennale, il terzo anno di attività è dedicato allo sviluppo e al consolidamento di iniziative di assistenza rivolte agli operatori scolastici del Veneto, ma anche alla creazione di strutture di raccordo tra Ufficio del Pubblico Tutore dei minori e mondo della scuola (e dei servizi ad esso collegati) che possano sostenere negli anni prossimi la funzione di progettazione e implementazione di azioni qualificate in questo delicato settore. Tale è il significato del Gruppo di Consulenza sulla scuola di cui al punto 1 della presente programmazione. Il Gruppo dovrebbe accompagnare con opportuni suggerimenti anche l'attuazione di alcuni progetti-pilota in campo formativo e di assistenza tecnica (punto 2),

pensati essenzialmente come risposta alle segnalazioni emerse dagli incontri avuti nel 2003-2004 con gli operatori scolastici veneti. Proseguirà anche nel 2004-05 la fondamentale operazione di raccolta e messa in rete di POF e buone prassi istituzionali e educative in tema di diritti dei bambini a scuola (punto 3). Collegate a quest'ultima azione sono infine la produzione e la messa in rete di documentazione riguardante i vari progetti sopra menzionati e la pubblicazione della guida aggiornata alle iniziative sui diritti dei bambini e degli adolescenti nella scuola del Veneto.

1. Gruppo di consulenza sulla scuola

Il punto di raccordo operativo tra scuola e Ufficio è rappresentato dal Gruppo di consulenza sulla

scuola, la cui costituzione è stata avviata nella programmazione dell'anno 2003-04 e che nel 2004-05 dovrebbe consolidarsi e darsi un preciso piano di lavoro. Le funzioni di tale gruppo sono essenzialmente:

- raccogliere e processare istanze di rilevanza generale (interessi diffusi) che emergono a livello locale riguardanti i diritti dei bambini a scuola e il ruolo della scuola nel promuovere e proteggere i diritti dell'infanzia;

- elaborare e contribuire ad attuare sul piano locale iniziative culturali ed educative, buone prassi amministrative e progetti interistituzionali di collaborazione scuola-territorio coerenti con l'approccio culturale dell'Ufficio e funzionali alle sue finalità istituzionali;

- sostenere e monitorare i progetti-pilota promossi dall'Ufficio, nonché altre esperienze di assistenza tecnica / consulenza nelle quali l'Ufficio sia coinvolto nel corso del periodo coperto dal presente Piano di attività e in futuro nell'ambito della programmazione 2005-2006.

Nella sostanza, il Gruppo di consulenza dovrà sforzarsi di

operare da collegamento biunivoco tra il mondo della scuola (soprattutto scuola dell'obbligo, ma con significative incursioni anche nei livelli superiori) e l'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori, sia per facilitare la trattazione da parte di quest'ultimo delle problematiche riguardanti il mancato rispetto di certi diritti dei bambini che emergono in ambito scolastico (senza ovviamente che il Gruppo entri nel merito delle singole segnalazioni che pervengono all'Ufficio), sia per fare della scuola un partner privilegiato per il radicamento e la diffusione delle iniziative e proposte dell'Ufficio rivolte alla società veneta (compreso il Progetto Tutori).

(...)

La costituzione del Gruppo di consulenza sulla scuola dovrebbe consentire di dare continuità e sostenibilità alle varie azioni riguardanti la scuola realizzate nel quadro del presente Piano annuale ovvero nell'ambito delle future attività dell'Ufficio e che vanno dalla formazione alla consulenza tecnica, dalla supervisione sulla formulazione dei POF, alla consulenza diretta a

singoli dirigenti o docenti (figure strumentali/funzioni obiettivo, psicopedagogisti, commissioni POF, ecc.). Il Gruppo dovrebbe altresì stimolare l'iniziativa autonoma delle singole scuole e favorire la comunicazione orizzontale delle buone prassi.

2. Progetti-pilota in campo formativo e di assistenza tecnica

Nel 2004-05 si prevede di attivare dei Progetti-pilota, ideati nel quadro della Convenzione tra Ufficio del Pubblico Tutore dei minori e il Centro diritti umani dell'Università di Padova, discussi condivisi in seno al Gruppo di consulenza, e finalizzati soprattutto a promuovere il consolidamento dentro i POF, in collegamento con il contesto territoriale, delle tematiche legate alla promozione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti.

Le azioni sotto presentate ribadiscono l'impegno dell'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori da un lato nella direzione del coinvolgimento delle istituzioni rappresentative del territorio, dall'altro nella direzione della qualificazione

tecnica e culturale dei professionisti dell'educazione e socio-sanitari. Le iniziative qui illustrate tengono conto della necessità di coinvolgere sia le realtà urbane della nostra regione, sia quelle più periferiche.

A) I DIRITTI DEI BAMBINI TRA SCUOLA E QUARTIERE. PROGETTO DI FORMAZIONE AI DIRITTI DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI RIVOLTO A OPERATORI SCOLASTICI E A COMPONENTI DEI CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI.

Lo stimolo ad avviare tale percorso è venuto da insegnanti e dirigenti scolastici di Verona, i quali hanno evidenziato come in alcune realtà urbane della regione la dimensione circoscrizionale sia particolarmente cruciale per le politiche di effettività dei diritti dei bambini. Basti pensare alle competenze che i Quartieri hanno in materia di verde pubblico, attrezzature sportive e ludiche, mobilità vicinale, sostegno all'associazionismo e al volontariato, promozione culturale, ecc. I Quartieri inoltre rappresentano una dimensione più rispondente alle esigenze di socializzazione e culturali di famiglie e bambini rispetto a

quella metropolitana/comunale. Per sostenere una politica di prossimità attenta alle esigenze di bambini e adolescenti c'è però bisogno di promuovere la formazione degli amministratori delle circoscrizioni, valorizzando in tale chiave il ruolo delle strutture scolastiche, nonché delle altre formazioni sociali presenti nel quartiere. (...)

B) LABORATORIO SCUOLA-SERVIZI PER L'EFFETTIVITÀ DEI DIRITTI DEI BAMBINI A SCUOLA

Il focus group avviato in provincia di Padova sul collegamento tra operatori scolastici e sociali che si occupano di diritti dei bambini in base al Piano 2003 rappresenta un'esperienza meritevole di consolidamento. Sia alcune direzioni sociali di USSL, sia il CSA della provincia hanno manifestato notevole interesse nel dare continuità all'esperienza avviata nel febbraio-marzo 2004, anche in ragione del valore aggiunto rappresentato dal coinvolgimento dell'Ufficio del Pubblico Tutore dei minori. Il progetto per l'anno 2004-2005 mira a costruire in modo partecipato, con il contributo professionale di operatori

scolastici e dei servizi sociali, una mappatura del territorio provinciale padovano e di altre due province venete, alla ricerca delle prassi di interazione tra scuola e territorio che meglio rispondono alle esigenze di garanzia dei diritti dei bambini e degli adolescenti, in un momento storico in cui esigenze amministrative e finanziarie rendono necessario ricercare percorsi di effettività innovativi. In particolare, gli incontri saranno orientati a mettere a fuoco prassi positive in materie quali: integrazione di alunni con disabilità; prassi di segnalazione alle autorità giudiziarie di situazioni di abuso-maltrattamento-trascuratezza; alunni stranieri e mediazione culturale, ecc. (...)

C) CONSULENZA SUI POF

A Brugine (Padova) e a Brendola (Vicenza), a conclusione degli incontri formativi "A scuola con i diritti umani" svolti nel 2003, due Istituti comprensivi hanno chiesto una supervisione dell'Ufficio sui rispettivi POF. Richieste di questo genere sono state sollecitate anche presso altre scuole ed è pertanto probabile che altre sedi chiederanno questo

tipo di consulenza. Il testo di documentazione dell'attività svolta nelle scuole nel corso dell'anno scolastico 2003-04 offre già spunti in materia, ma appare utile predisporre un modulo di consulenza, di 4 ore, gestito da personale già esperto da implementare nelle scuole che ne facciano richiesta. (...)

3. Raccolta e messa in rete di POF e buone prassi istituzionali e educative in tema di diritti dei bambini a scuola

Continua, anche nel 2004-2005 il lavoro di raccolta di buone prassi educative e istituzionali della scuola veneta in materia di diritti dei bambini e degli adolescenti attraverso il Data-base su scuola e diritti dei bambini. Entro il 2004 i materiali dovrebbero essere posti in consultazione gratuita via Internet.

Verrà aggiornata infine la *Guida all'educazione ai diritti umani dei bambini nella scuola del Veneto*, prevista nel quadro del Piano 2003.



REGIONE DEL VENETO

Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori
Via Poerio 34
30175 Venezia Mestre
Tel 041 2795926 fax 041 2795928
Pubblicotutoreminori@regione.veneto.it
www.regione.veneto.it/tutoreminori



UNIVERSITÀ DI PADOVA
Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona
e dei popoli
Via Anghinoni 3, 35121 Padova
Tel 049 8273685, 049 8274435 fax 049 8273684
p.destefani@centrodirittiumani.unipd.it
www.centrodirittiumani.unipd.it



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
Ufficio scolastico regionale del veneto
Centro Servizi Amministrativi di Padova
Ufficio interventi educativi
Tel 049 8208881/80 fax 049 8208/888
formazione@istruzioneepadova.it
www.istruzioneepadova.it